

# CASALE DI SANTA BRUNA

## Testimonianze di un antico castello

Laura Montanini, Elena Paronitti

### I. ALIANO O MONTALIANO

#### I.1. IL TERRITORIO

I toponimi di Aliano, o contrada Aliano, si riferiscono ad un vasto territorio compreso tra il paese di Vignanello ad ovest, e quello di Gallese ad est, delimitato a nord dai fossi di Pian di Castagno ed Aliano, ed a sud dai fossi di Piedilupo, del Carraccio e di Santa Bruna (IGM F. 137 II SE). L'area è pianeggiante, con un'altezza che varia tra i 200 ed i 300 metri, a consolidata destinazione boschiva ed agricola (vigneti e nocciuleti). Insediamenti sparsi hanno dato vita ad un fitto reticolo stradale.

All'interno del territorio troviamo il luogo denominato Casale di S. Bruna che prende il nome dalla chiesa romanica di S. Bruna e che, insieme alla torre ed a pochi altri resti<sup>1</sup>, rimangono a testimonianza dell'antico castello.

### II. INQUADRAMENTO STORICO

#### II.1 L'ANTICO SISTEMA STRADALE

La nascita, lo sviluppo e l'abbandono del *castrum* medioevale di Aliano sono in stretta relazione agli eventi che gravitano lungo due grandi arterie di origine romana che conducono da Roma verso nord: la via Amerina giunge fino a Perugia e Gubbio, e la via Flaminia a

Ravenna via Spoleto.

Nel III sec. a.C., in epoca romana, il territorio di Aliano viene segnato dalla via Amerina<sup>2</sup> che collega la via Cassia (valle del Baccano) ad Ameria.

Con la caduta dell'Impero Romano alcune grandi vie consolari come l'Aurelia e la Flaminia divengono gli assi portanti delle avanzate verso Roma di popolazioni nord-europee. La Flaminia meridionale cade in mano ai Longobardi che fondano il ducato di Spoleto ed è quindi la via Amerina che consente ai Bizantini di raggiungere rapidamente i propri domini dell'Italia centrale senza passare attraverso il territorio longobardo<sup>3</sup>. Inoltre, è la deviazione per Gallese che, distaccandosi dalla strada romana, la collega con la Flaminia e quindi con gli approdi sul Tevere determinanti per il trasporto verso Roma. Gallese, città di collina che sovrasta la Flaminia e l'Amerina nel punto in cui distano meno di 5 km (fig.1), con la caduta di Narni (720-730) e l'avanzare del ducato di Spoleto fino al Tevere, diviene roccaforte di frontiera per la resistenza opposta da Roma alla pressione longobarda. Presumibilmente il castello di Aliano è già fra la fine del VI e l'inizio del VII sec. avamposto fortificato nel territorio del *castrum Gallensum*, in difesa dell'Amerina e dei confini settentrionali del Ducato Romano<sup>4</sup>.

#### II.2 TESTIMONIANZE STORICHE

Cronache locali<sup>5</sup> sono d'accordo nell'attribuire il possesso del *castrum* di Aliano a Gallese fino al 1175, data in cui viene sottomesso dai viterbesi, avvenimento registrato in un diploma rilasciato da Cristiano di Magonza, legato imperiale, al comune di Viterbo. Nel 1212, la bolla di Innocenzo III, attesta la dipendenza diretta del castello alla Santa Sede e, nel 1267 viene inserito nella diocesi di Orte. Dal 1274 al 1280 figura nella decima sessennale della diocesi di Orte, dove è nominato il presbitero *Angelo de Aliano*, ma senza la specifica del nome della chiesa<sup>6</sup>.

Occupato e distrutto nel 1282 dai

Viterbesi, fu riedificato per tornare agli Orsini nel 1286, cui rimane come feudo, salvo brevissime interruzioni, fino al 1472. Nel 1320 viene menzionato come *Castrum Aliani* che pagava il tributo camerale al papa Giovanni XXII, in una relazione di Guitto Farnese rettore del patrimonio.

Dopo una primo assalto attribuito dal Massa<sup>7</sup> ai Brettoni nel 1390-1400, il castello viene poi completamente distrutto nel 1434 ad opera di Fortebraccio. Nel 1474 la tenuta di Montaliano viene divisa da Sisto IV tra Corchiano e Gallese, ma la Rocca rimane proprietà degli Orsini fino al 1600. Quest'ultima è poi abbandonata dai Conti di Aliano perché covo di briganti, acquisendo a ragione il nome di Roccabruna come sinonimo di sito malfamato.

### III. ROCCABRUNA

Situata in territorio corchianese presso il confine con quello gallese vi si giunge percorrendo la strada provinciale che unisce Gallese a Vignanello e deviando a destra all'altezza del casale Trosce.

#### III.1. IL TOPONIMO

Santa Bruna, alla quale è comunemente attribuita la dedicazione della chiesa del luogo<sup>8</sup>, non risulta essere realmente esistita in quanto non inserita negli *Acta Sanctorum*<sup>9</sup>, perciò l'origine del toponimo Roccabruna è da ricercarsi altrove. Si può intendere questo nome come il sinonimo del luogo che fu "rifugio di briganti e malandrini"<sup>10</sup> dopo la distruzione del castello ed il suo abbandono.

Nel Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite<sup>11</sup> si parla di una ... *domus cum cripta posita castro Aliano... iuxta ecclesia S. Mariae...* a testimonianza della dedicazione di una chiesa, presumibilmente la nostra, alla Vergine Maria<sup>12</sup>. Inoltre, nella cattedrale di Gallese sono conservati un ritratto di epoca bizantina di una Madonnina Bruna, della quale non si conosce la

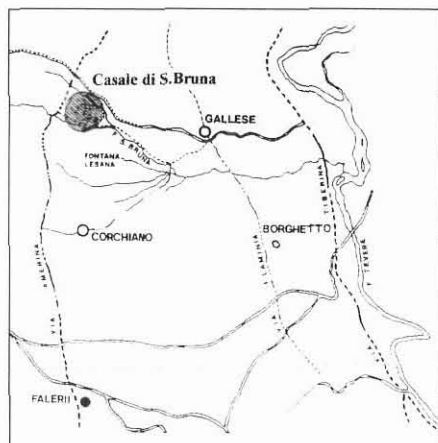


Fig. 1 - Individuazione del sito in relazione alla viabilità antica.



Fig. 2 - La facciata ovest del Casale arrivando dalla strada provinciale. In secondo piano la Torre.

provenienza, e la campana appartenuta al campanile di S. Bruna. Tali elementi ci consentono di avanzare l'ipotesi della dedizione della chiesa a tale Madonnina Bruna. Il tempo avrebbe fatto il resto.

### III.2. IL SITO

Dall'antico tracciato della via Amerina, di cui sono ancora ben visibili tracce di lastricato, si distacca la branca medioevale all'altezza del crinale a nord del fosso delle Chiare Fontane. Attraversata la stretta e profonda fenditura del letto del fosso Carraccio, con un ponte non molto antico<sup>13</sup>, si giunge fino sopra il pendio dominato dalle fortificazioni. Il fosso della Gaetta a nord, che insieme a quello Carraccio definiscono il sito, è paludoso e coperto, e non si offre ad una attenta osservazione. Un ponte di cui sopravvive il piedritto meridionale (la maggior parte delle strutture murarie crollarono nell'inverno del 1956-57) costituito da una muratura di larghi blocchi di tufo<sup>14</sup>, attraversa il fosso per portare la strada verso nord, fino a collegarsi con l'antico sentiero di crinale che congiunge Gallese a Soriano.

Il Borgo medioevale di Aliano appare delimitato dalla presenza di mura in grossi blocchi di tufo, ben squadrate e messi in opera con sottili strati di malta grigia, che rafforzano le difese naturali. A questo primo recinto presumibilmente appartiene, segnandone il limite ad ovest, un manufatto di pianta quadrata e di 7 mt di lato, realizzato con larghi blocchi rettangolari in travertino rozzamente bugnati, grossa tomba a cumulo di epoca romana<sup>15</sup> forse riutilizzata come basamento di torre, in epoca

medioevale, eretta a guardia dell'abitato<sup>16</sup>.

L'estremo lembo a est dello sperone roccioso, a circa 309 mt di altezza, segnato sui due lati dalla confluenza dei fossi, è isolato lungo un terzo, con un taglio artificiale, dal resto della colata lavica originale. Nel vertice sud-ovest del triangolo ideale appena descritto, che racchiude l'area del Castello di Aliano separatamente fortificato rispetto al Borgo, è ubicata la torre, in posizione arroccata e meno accessibile. Rispetto ad essa, circa 10 metri ad occidente ed opposta al fossato artificiale suddetto, troviamo la chiesa. La reciproca posizione fra la chiesa e la torre difensiva attesta l'uso di quest'ultima anche a campanile (tav. 1).

I resti del piedritto di un arco rappresentano ciò che rimane della porta di accesso al villaggio, cui si giunge dopo

aver percorso un angusto sentiero scavato nella parete nord del pianoro, che immette nel fossato tra la chiesa e la torre. La campagna circostante è alta rispetto all'insediamento fortificato ed alla quota di imposta della torre, così che risultino nascosti nella direzione più accessibile, ossia da ovest (fig. 2), e le reali dimensioni siano percepibili solo in prossimità del taglio artificiale o dal vallone in basso al dirupo meridionale (fig. 3). Un passaggio voltato alla base del campanile conduce dal fossato ad una stretta strada tagliata sulla parete del dirupo, sul lato sud del triangolo, ed a una serie di larghe camere a due livelli, ora in parte crollate, ricavate nella roccia. Ambienti dello stesso tipo, a forma conica e con sfiatoi nella volta, si ritrovano anche sul lato ovest.

### III.3. IPOTESI SUL PAGUS FALISCO

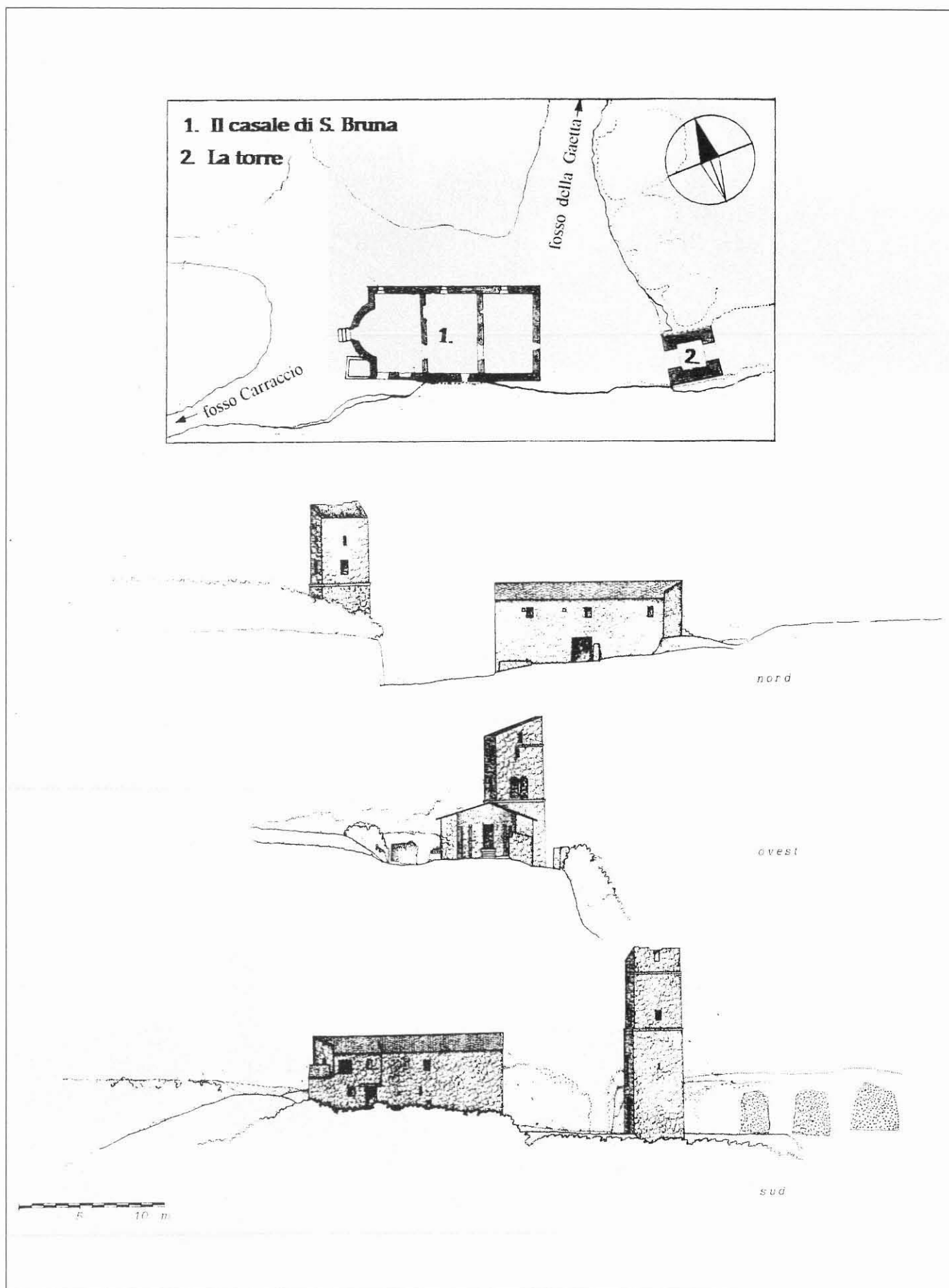
Il sito viene segnalato sulla carta archeologica come *pagus* etrusco<sup>17</sup>, chiamato appunto di Santa Bruna. Tuttavia Ward Perkins osserva che nessuna traccia sul luogo ci fa risalire necessariamente a quel periodo: ci sono resti di costruzioni entro le mura, e molte cavità scavate nella roccia, ma queste possono essere accostate ad analoghe cantine e rimesse caratteristiche di villaggi della zona databili fino quasi ai nostri giorni. Anche se non di epoca romana o preromana, alcuni di questi ambienti ipogei sono certamente precedenti alle fortificazioni presenti; infatti sopra uno di questi, portate da un arco appena sbizzato, passano le fondamenta del muro meridionale della chiesa, che gravano inoltre su un deposito di terraglie medioevali.

Altre ipotesi ascrivono i vani ipogei



Fig. 3 - Foto tratta da FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., *The ancient... op. cit.*





Tav. 1 - Planimetria e profili del complesso.

al periodo falisco o addirittura a periodi a questo precedenti<sup>18</sup>. Rilievi di superficie condotti dalla sezione della S.A.R. di Vignanello, hanno evidenziato tra numeroso materiale fittile medioevale, romano e falisco, anche un discreto numero di selci protostoriche.

#### IV. LE ARCHITETTURE

##### IV.1. IL CASALE DI S. BRUNA

###### IV.1.1 Descrizione

Eretto come chiesa, ed adibito a casale solo in tempi recenti, l'edificio si presenta a pianta rettangolare ed abside semicircolare con asse longitudinale disposto sulla direttrice est-ovest. Il terreno lungo il perimetro dell'edificio risulta a diverse quote. Il fronte ovest è per buona parte interrato mentre quello sud si sovrappone al margine del dirupo.

Interventi di restauro, ma soprattutto il riadattamento a casale, hanno comportato la perdita dell'unità figurativa interna ed esterna del monumento. L'altezza originaria è stata ridotta e la nuova copertura a due spioventi è stata estesa anche all'abside che risulta rialzata per lo spessore di circa due corsi. Diverse sono le superfetazioni moderne rilevabili, quali il forno addossato all'edificio nell'angolo sud-ovest, l'abbeveratoio sul lato nord, la presenza di diversi focolari all'interno dell'edificio ed altre.

La facciata principale fronteggia la torre-campanile. Ben poco rimane del portale di ingresso e della forma dell'antica apertura essendo stata ripresa in più punti da un restauro moderno. Ma la presenza di un concio d'impasta di una

piattabanda, ed il confronto con edifici coevi della zona<sup>19</sup>, fanno supporre la riquadratura dell'apertura rettangolare con stipiti e architravi in pietra raccordati da mensole a stampella. Una finestrina ad arco inquadrata fuori asse, a un livello più alto, è in relazione visiva con la torre.

Il prospetto a nord è segnato dalla presenza di una grande apertura ritagliata nel tufo picchiato. Inoltre sulla superficie muraria si riscontrano dei fori su due diversi allineamenti che servivano per l'alloggiamento di travi di solaio di ambienti o porticati addossati di cui non rimane altra traccia. Superiormente delle mensole in peperino inserite nella muratura portavano archetti pensili.

Il prospetto ad ovest è caratterizzato dalla presenza dell'abside semicircolare che si colloca stilisticamente nel quadro delle numerose testimonianze lombarde presenti nella zona. Sul paramento esterno tre semicolonne, delle quattro originarie, sono realizzate con tufi sagomati e sovrapposti. Due di queste sono visibili sul lato settentrionale dell'edificio, la terza su quello meridionale. Gli intercolunni sono raccordati e chiusi in alto da archetti pensili binati in tufo che si fondono lateralmente alle riseghe dell'abside. Di questo motivo decorativo rimane una traccia appena distinguibile, mentre ben più evidente risulta in un disegno del 1934 del Martinori<sup>20</sup>. Fra le semicolonne, in asse, si apre una porta moderna e sulla destra di questa una piccola finestra strombata è una delle poche aperture originali rilevabili. Il prospetto sud (tav. 2) si attesta sulla parete del dirupo ed è accessibile da ovest fino all'ingresso della cripta.

Similmente al prospetto nord si notano lacune nell'apparecchio murario che servivano all'incastro di travi di copertura di ambienti adiacenti di cui non rimane altra traccia. L'ambiente interno si presentava ad aula unica articolato spazialmente da un presbiterio rialzato, che inferiormente lasciava spazio ad una cripta, e forse dalla presenza di due archi diaframma tipici delle chiese degli ordini mendicanti<sup>21</sup>.

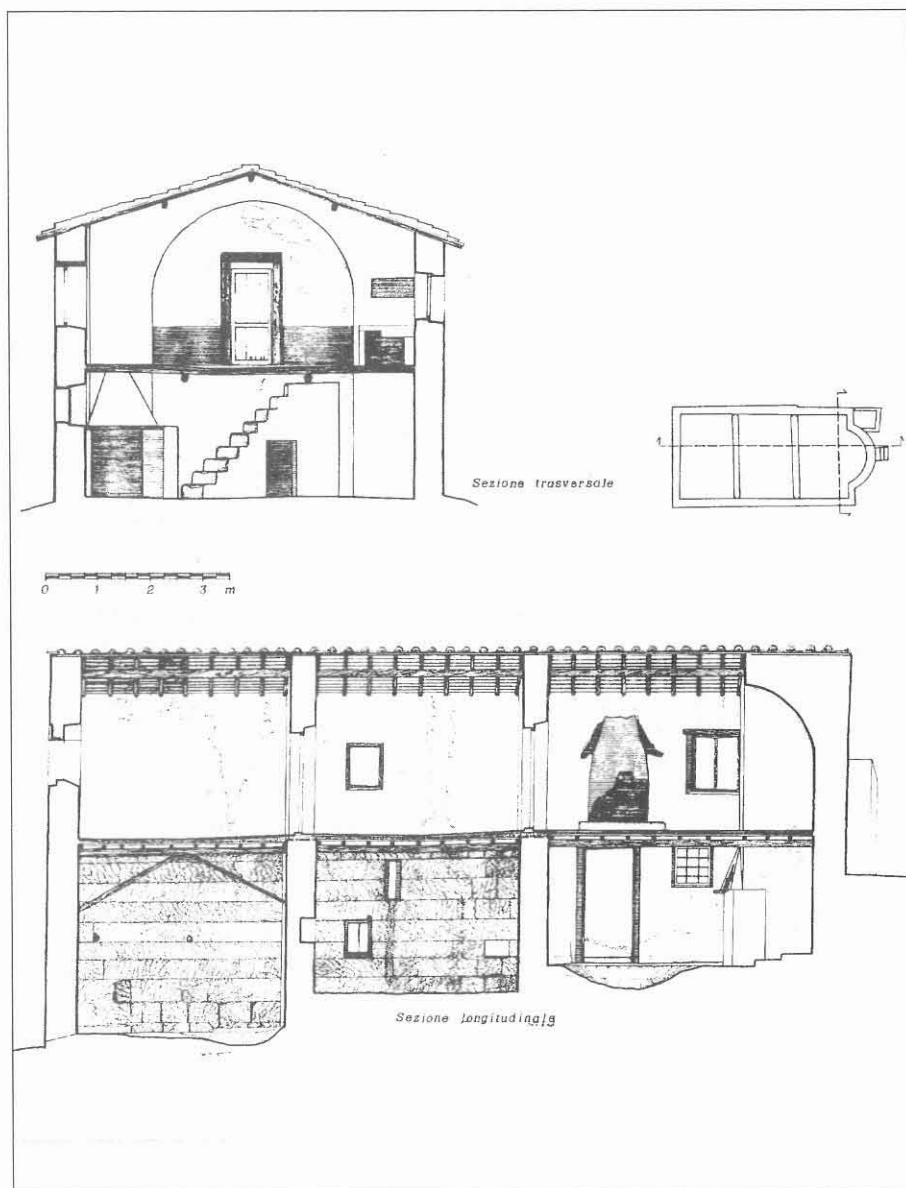
A tutt'oggi invece, le manomissioni dovute all'utilizzo a casale, hanno completamente stravolto l'unità spaziale interna: due setti verticali su cui a quota intermedia poggiano solai lignei ormai fatiscenti, ritagliano lo spazio in sei ambienti, tre per piano. Inferiormente i locali non sono comunicanti, avendo piani di calpestio a diversi livelli. Per consentire l'accesso dall'esterno, l'ambiente intermedio è stato interrato, mentre gli altri due rispettano le quote originarie (tav. 3). Due dei tre ambienti sono stati utilizzati per il ricovero di animali, come dimostrano il trattamento delle pareti e delle aperture e la presenza di abbeveratoi. Nella stanza ad est, inoltre, troviamo i resti di una sepoltura a fossa e di una pavimentazione in frammenti di basalto. Un'altra sepoltura a fossa è visibile nell'ambiente absidato il quale è completamente intonacato e pitturato di rosso.

I due livelli, in una prima fase di utilizzo a casale, erano messi in comunicazione da una scala che diventa inutilizzabile quando, proprio sopra di essa, al livello superiore viene aperta una porta. Quest'ultima è di accesso ai tre ambienti del piano superiore.

Lo schema geometrico proporzionale



Tav. 2 - Casale. Prospetto Est e Sud.



Tav. 3 - Casale. Sezione trasversale e longitudinale.

su cui è impostata la chiesa<sup>22</sup> è il seguente: planimetricamente le dimensioni, valutate all'interno dello spazio coperto, confermano un rapporto di 1:2 tra la lunghezza della facciata (6,3 mt) e quella della navata (12,6 mt) e di 1:4 tra abside e facciata, con l'uso di una unità di misura di 0,315 mt<sup>23</sup>.

#### IV.1.2 Ipotesi di datazione.

Il Casale e la Torre presentano negli elevati diversi tipi di muratura, in termini di dimensione dei blocchi, spessori della malta e di tecnica costruttiva utilizzata. Il primo edificio è fondato direttamente sul banco roccioso, infatti per un buon metro di altezza, la parete nord e parzialmente quella est, è in tufo picchiato.

Si distinguono due tipi di muratura. Il primo, definita muratura costitutiva, è

realizzato con blocchi di tufo in corsi di altezza variabile tra i 30 ed i 42 cm, eccezionalmente di 20-25 cm per il livellamento del piano con il tufo picchiato, e larghi 40-70 cm. La malta, di tipo pozzolanica, ha spessore nell'ordine del mezzo centimetro.

Lo studio condotto da David Andrews sulla tecnica muraria nell'Alto Lazio<sup>24</sup>, che si fonda sulla raccolta di numerosi esempi sul territorio, ci consente di accostare, per il materiale, per la dimensione e disposizione dei conci, il nostro caso, ad altre realizzazioni presenti nel viterbese databili tra la fine del X e l'inizio del XII sec. Diversi sono i punti in comune con la muratura della chiesa di S. Silvestro ad Orte (36-39 cm) antecedente al 1090, di S. Salvatore a Vasanello (36-37 cm) antecedente al 1038 e di SS. Filippo e Giacomo a

Gallese (36 cm).

In accordo quindi con la più antica testimonianza sull'esistenza del castello di Montaliano, l'ipotesi di datazione più credibile risulta essere fine XI, inizio XII sec.

Il secondo tipo di muratura, chiamato reintegrazione, blocchi di tufo in corsi di altezza 30 cm circa, la associamo ad una seconda fase od alla ricostruzione parziale della chiesa. Per questo tipo non ipotizziamo una datazione anche perchè potrebbe essere formata con materiale di riutilizzo.

#### IV.2. LA TORRE

##### IV.2.1 Descrizione

L'edificio ci appare oggi (fig. 4) come un volume a base quadrangolare di circa 16 mt di altezza che termina bruscamente in alto seguendo un piano inclinato. Il volume è scandito orizzontalmente da due cornici marcapiano in peperino che ne definiscono tre sezioni. Il vano nella parte basamentale, coperto a botte, è praticabile tramite due aperture opposte, la prima, sul lato occidentale (tav. 4), è a tutto sesto in tufo, mentre la seconda, sul lato orientale, ha una trabeazione in travertino con lunetta sovrastante. Sul fianco est, al lato del portale, sono inglobate nella muratura tre pietre in tufo (fig. 5) sulle quali è incisa una scritta formata da lettere di disegno simile al falisco<sup>25</sup>. L'uso della volta in muratura a copertura del primo livello è legata a necessità di strategia militare<sup>26</sup> consentendo, in caso di necessità, di isolare dall'attacco nemico i piani supe-

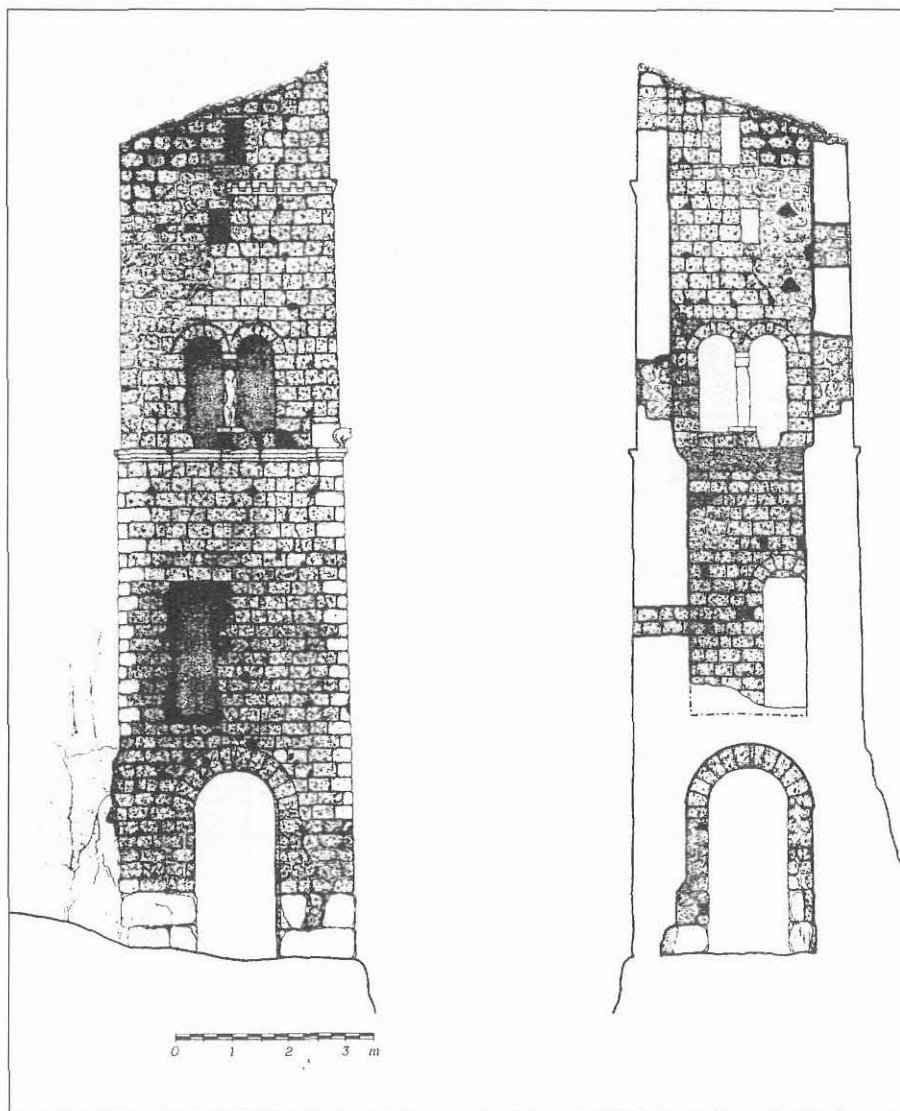


Fig. 4 - La Torre - Campanile. Vista angolata della facciata Ovest, quella con la bifora, e di quella Sud.

riori. A questo espediente si riallaccia l'apertura della porta-finestra ricavata sopra alla porta d'ingresso, in posizione asimmetrica rispetto alla geometria dell'intera costruzione. Tale accesso era raggiungibile per mezzo di una scala in legno poggiante su un avancorpo del recinto del fortilizio. A testimonianza di questo sono ancora visibili gli alloggiamenti dei travetti di sostegno alla scala e la continuità della muratura tra lo spigolo nord-ovest della torre e l'antemurale. La struttura è visibile nelle foto del *Forma Italiae*<sup>27</sup> scattate alla fine del XIX sec. Strette feritoie, aperte sui lati sud (tav. 5) ed ovest, appartengono allo stesso vano accessibile dalla porta-finestra, che era originariamente coperto da una volta a botte, incrociata rispetto alla sottostante, della quale restano solo i conci d'imposta sui lati est ed ovest. I ballatoi lignei che suddividevano in più piani lo spazio e che poggiavano su travi infisse nelle pareti, sono oggi completamente sfondati, per cui, dal primo piano, è visibile l'intero involucro, scandito in altezza solo dalle riseghe che segnano il progressivo assottigliarsi della muratura. La quota di estradosso della volta è individuata all'esterno da una semplice cornice in peperino, la inferiore delle due presenti, reintegrata in parte sui lati est e nord. Sullo spigolo sud-ovest, al di sopra del marcapiano, sporge il frammento di una figura zoomorfa non meglio identificabile. Non è da escludere la presenza di un'analogia figurazione sull'angolo nord-ovest. Sulla facciata prospiciente la chiesa, al secondo livello, si apre una bifora (tav. 6); gli archetti a profilo ribassato sono sostenuti da una figura antropomorfa in peperino, addossata alla colonnina divisionale e mediata da un capitello a stampella, decorato con una palmetta<sup>28</sup>. Nell'arco di sinistra un'asta di legno imperniava la campana. Del suo oscillare rimangono oggi i segni dell'usura sulla colonnina e sul muro. Sugli altri quattro lati fanno riscontro alla bifora di facciata finestre rettangolari, ma quelle a sud ed a est osservando attentamente, risultano inserite nella tamponatura di più ampie aperture originarie, anch'esse bifore. Dello stesso tipo dovevano essere le aperture dell'ultimo dado al di sopra della seconda cornice, ora in parte chiuse e interrotte nella loro altezza.

#### IV.2.2 Ipotesi di datazione.

Il dado inferiore della torre (tav. 7) è ancorato ad una base di grossi blocchi irregolari di travertino uniti da sottili strati di malta. La lunghezza dei singoli elementi varia dai 110 ai 220 cm, l'al-

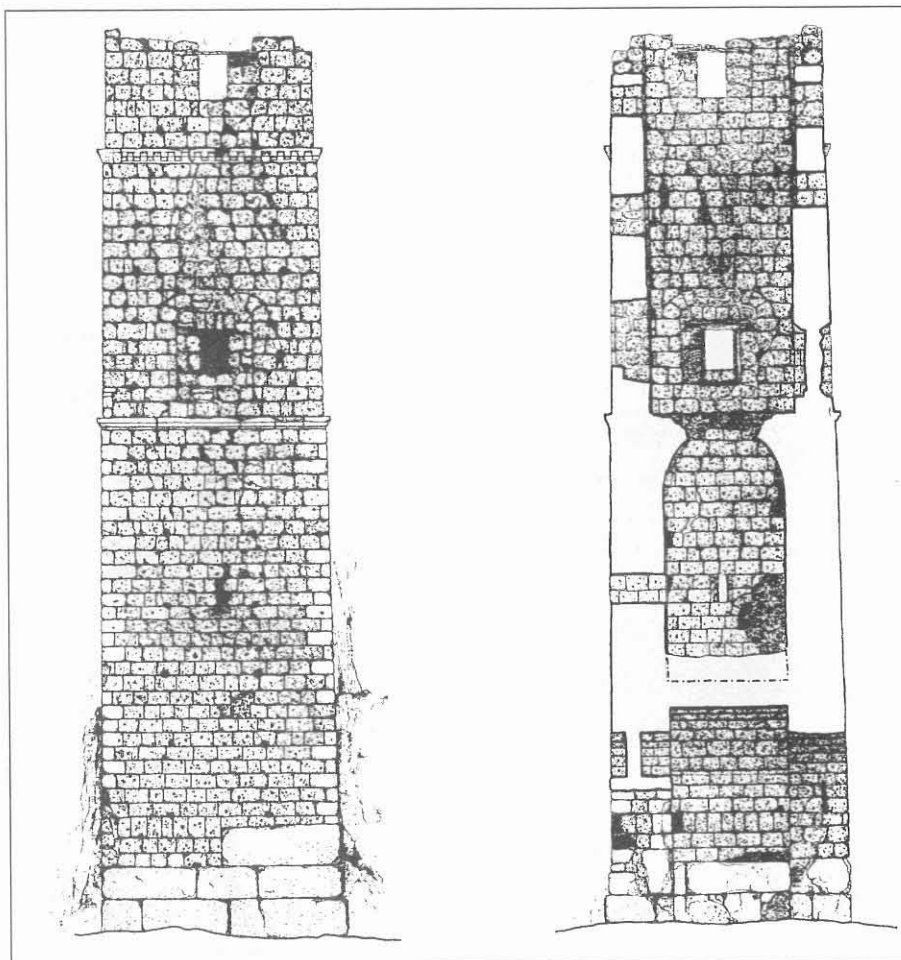


Tav. 4 - Prospetto e vista interna del muro Ovest della Torre.



Fig. 5 - Scritta incisa sulla facciata Est, lateralmente al portale della Torre.





Tav. 5 - Prospetto e vista interna del muro Sud della Torre.

tezza dai 56 ai 60, la profondità dai 20 ai 70 cm. Il materiale utilizzato potrebbe provenire da strutture romane lungo la via Amerina, in quanto non risulta che, in epoca medioevale, si siano tagliati sistematicamente conci di pietre di queste dimensioni<sup>29</sup>. Tufi regolari, alti 25-26 cm, lunghi 40-60 cm, fino alla prima cornice, ed oltre questa alti 27-30 cm, lunghi 35-40 cm, definiscono i due tipi di muratura del corpo della torre; i conci sono uniti da letti di malta dello spessore di 0,5-1,0 cm, gli spigoli sono rafforzati da blocchi in peperino. Detti tipi di muratura, comuni nel territorio viterbese, in edifici risalenti al periodo compreso tra il 1100 ed il 1250, potrebbero appartenere a fasi di costruzione distinte, ma vicine fra loro in ordine di tempo, entrambe datate intorno alla seconda metà del XII sec. Nel lato nord ed in buona parte di quelli est ed ovest dei due dadi superiori della torre, è evidente un intervento di ricostruzione denunciato dagli spessi strati di malta che saldano tufi irregolari di varie dimensioni.

#### NOTE

<sup>1</sup> La presente pubblicazione si basa su una ricerca compiuta nel 1994; a tale data sono

aggiornati tutti i dati e le informazioni fornite.

<sup>2</sup> FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., *The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus*, in «Papers of the British School at Rome», Roma, 1957, vol. XXV, pp.118-123.

<sup>3</sup> RASPI SERRA J., *La Tuscia romana. Un territorio come esperienza d'arte: evoluzione urbanistico architettonica*, Milano, 1972, pag.19.

<sup>4</sup> FELINI G., *Una città di frontiera tra Bizantini e Longobardi*, in «Faul», n.10, 1990, pp.31-35.

<sup>5</sup> Consistono in una memoria manoscritta di D. Agostino Colocci, conservata a Gallese dal Signor A. Nardoni, ed uno scritto del XVI sec. (stampato a Foligno da Salvati nel 1897) di Antonio Massa Gallesino, intitolato *Notizie intorno a' Falisci*.

<sup>6</sup> CONTI S., *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze, Olschki, 1980, pag. 129.

<sup>7</sup> MASSA A. DA GALLESE, *Notizie intorno a' Falisci del giureconsulto*, Foligno, Salvati, 1897, (pp. non numerate).

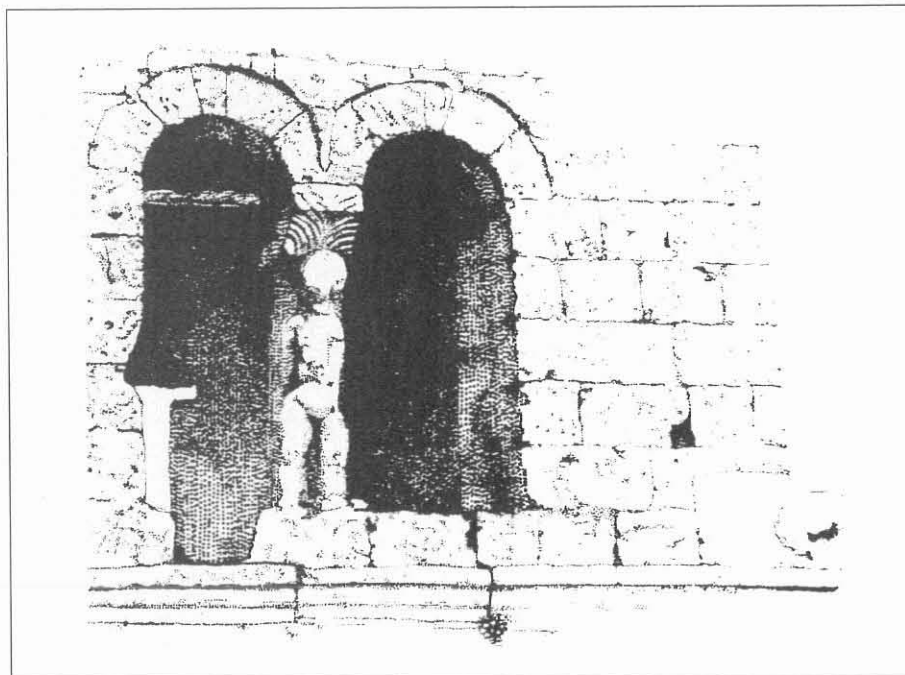
<sup>8</sup> La dedicazione originaria doveva essere diversa dall'attuale visto che la chiesa di S.Bruna non è mai citata nelle Visite *ad limina*. Gli edifici menzionati nei documenti e non identificabili con quelli esistenti, sono la Chiesa di S.Lorenzo, citata nella Visita Apostolica del 1571, e quelle di San Fortunato e San Quirico segnalate ambedue nelle Visite *ad limina* del 1610, del 1613 e del 1617, in ROSSI P., *Civita Castellana e le chiese medioevali del suo territorio*, Edizioni Rari Nantes, 1986, pp. 131-133.

<sup>9</sup> S. Bruna non risulta inserita negli *Acta Sanctorum*, Parisiis-Romae 1863 e ss., e neppure nella *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1863 in part. vol. 3, in ROSSI P., *Civita Castellana e le chiese medioevali...* op.cit., pp. 134-143.

<sup>10</sup> MARTINORI E., *Lazio Turrito*, Roma, 1936, vol. II, pag. 233.

<sup>11</sup> FEDERICI V., *Regesto del monastero di S.Silvestro in Capite*, Roma, «Archivio Società Romana di Storia Patria», 1900, XXIII, pag. 99.

<sup>12</sup> Anche una scritta inglobata nella struttura della torre, risalente sembra al 1059, posta lateralmente al portale est, è studiata durante l'elabo-



Tav. 6 - Particolare della bifora.

razione del presente studio dal Prof. Eugenio Rossi, avvalorata tale ipotesi.

<sup>13</sup> FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., *The ancient road systems of the central and northern Ager Faliscus*, op. cit., pag. 127.

<sup>14</sup> Secondo il Perkins «...ha una sorprendente apparenza romana...» per la dimensione dei blocchi e per la messa in opera di questi senza malta. FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B., *The ancient road...op. cit.*, pag. 128.

<sup>15</sup> « Un elemento del periodo romano è il tumulo di pianta quadrata appena a nord del castrum; il manufatto anche se non presenta nicchie o celle, è quanto resta di un sepolcro romano; il rivestimento a blocchi di travertino locale, la cui tipologia a bassa bugnatura è presente anche nel materiale di riuso nel centro storico gallese, lo colloca in un ambito ascrivibile all'età giulio-claudia...», brano tratto dalla Tesi di laurea dello studioso locale dott. Giorgio

Felini, che approfittiamo dell'occasione per ringraziare della sua cortesia e disponibilità.

<sup>16</sup> MARTINORI E., *Lazio Turrato*, op. cit., ag. 234.

<sup>17</sup> «... il castello medioevale fu eretto sugli avanzi della cinta ed oltre un fossato di un pagus etrusco ...», in GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., *Forma Italiae. Carta Archeologica d'Italia (1887-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, Olschki, 1972, pag. 31. 18 Cfr. Tesi di laurea del dott. GIORGIO

FELINI.

<sup>19</sup> Un esempio di una torre con portale in travertino e piattabanda di scarico in conci di tufo è visibile a Gallese angolo via delle Torri. Vedere anche la chiesa SS. Filippo e Giacomo sempre a Gallese.

<sup>20</sup> Il partito decorativo è leggermente diverso del disegno ricostruttivo che raffigura l'abside con più lesene raccordate da un'unica arcata, in MARTINORI E., *Lazio Turrato*, cit., vol II, pag. 233.

<sup>21</sup> Nessuna notizia ci è pervenuta sull'esistenza di un monastero nell'area della tenuta di Aliano, anche se questo territorio era soggetto al Monastero di S. Silvestro in Capite, retto prima dai monaci basiliani e nel XIII sec. dai benedettini. Riguardo al monachesimo nel territorio vedere MASTRONICOLA M., *Il monachesimo nella diocesi di Civita Castellana, Orte e Gallese fino al sec. XI*, in «Miscellanea di Studi Viterbesi», Viterbo, Biblioteca Provinciale A. Anselmi, 1962, pp. 369-379.

<sup>22</sup> Cfr. CERRI G., FERRARA A., GRIMALDI G., *Casale Santa Bruna: un villaggio fortificato nei pressi della via Amerina*, in «Biblioteca e Società», 13, 1991, pp. 2-14.

<sup>23</sup> La misura di 0,315 mt può derivare dal piede bizantino 0,312-0,315 mt con variazioni locali. Non si dispone di notizie certe sull'unità di misura adottata nel territorio nell'XI-XII sec.. Cfr. ANDREWS D., *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in «Biblioteca e Società», anno IV, I-II, Viterbo, 1982.

<sup>24</sup> ANDREWS D., *L'evoluzione della tecnica muraria ... op. cit.*

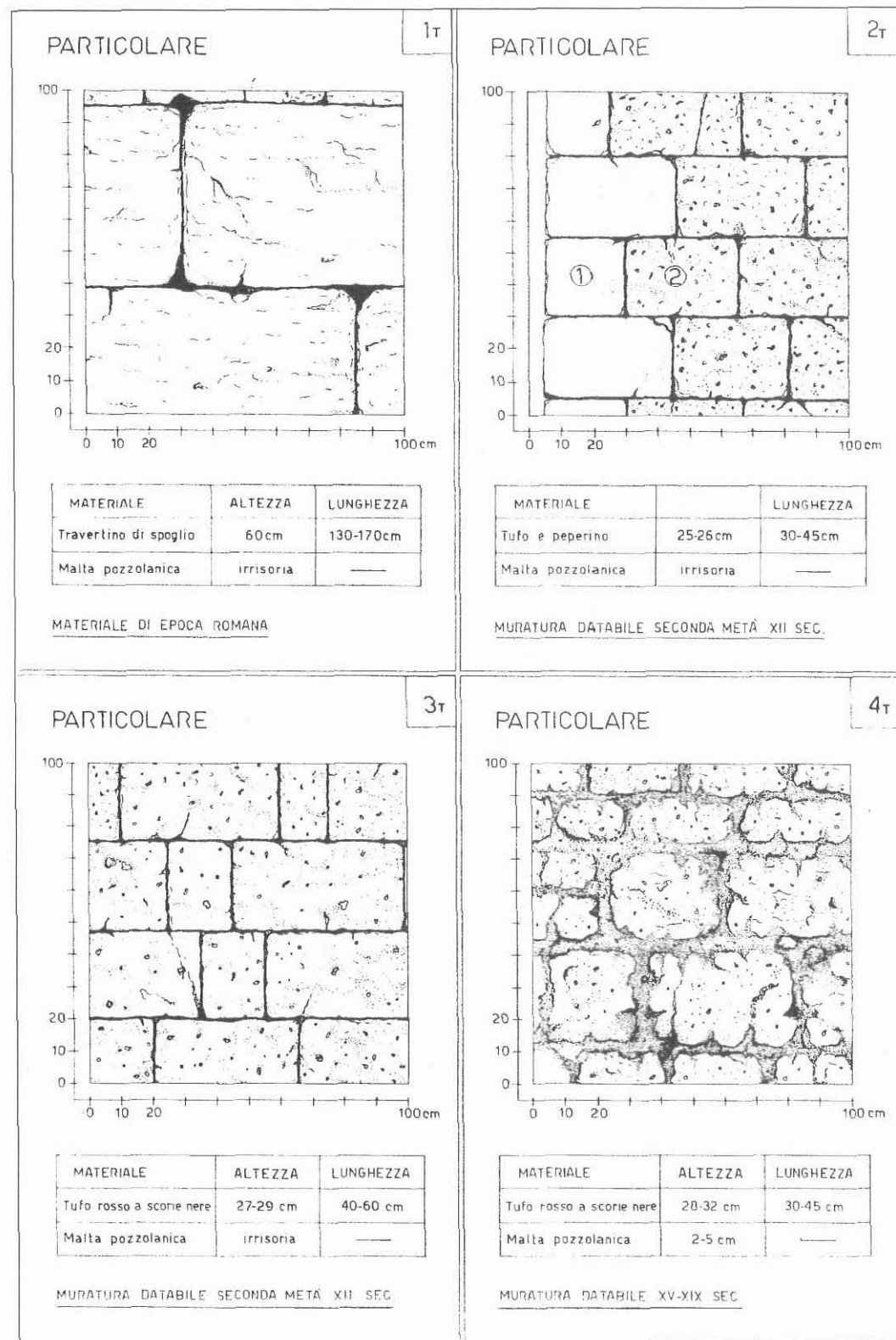
<sup>25</sup> FELINI G., Tesi di laurea, pag. 260, e ROSSI E., *La scritta sul portale antistante la chiesetta di Santa Bruna a Corchiano* (VT), 1994.

<sup>26</sup> DE ROSSI G. M., *Torri e castelli medioevali della Campagna Romana*, Roma, De Luca, 1969, pag. 15.

<sup>27</sup> Foto del 1972 tratta da GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R., *Forma Italiae. Carta d'Italia ... op. cit.*, pp. 254.

<sup>28</sup> ROSSI P., *Civita Castellana e le chiese medioevali... op. cit.*, pag. 139.

<sup>29</sup> ANDREWS D., *L'evoluzione della tecnica muraria ... op. cit.*



Tav. 7 - Torre. Campionatura ed ipotesi di datazione della muratura.